



Parrocchia San Dionigi in Pratocentenaro • Milano

settimanale

13 settembre 2026 • III Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni Battista

Che cosa dice la nostra vita di Gesù?

Ci sono domande che sembrano appartenere al passato e invece, a distanza di secoli, tornano a bussare alla porta del presente con una puntualità quasi imbarazzante. «La gente, chi dice che io sia?». Gesù la pone ai suoi discepoli mentre si trova in un luogo appartato, lontano dal rumore della folla. È una domanda che oggi potrebbe essere rivolta davanti a un microfono, all'uscita di una metropolitana, in una scuola, in una università. E probabilmente raccoglierebbe risposte molto diverse. C'è chi direbbe che Gesù è stato un grande maestro di umanità. Qualcuno ne farebbe il primo rivoluzionario della storia. Altri lo leggerebbero come un profeta della pace, un riformatore religioso, un uomo capace di parlare alla coscienza. Qualcuno, magari, lo considererebbe una figura spirituale interessante, purché liberata da tutto ciò che nel cristianesimo appare troppo esigente. Non mancherebbe chi lo riconduce a una delle tante figure religiose che l'umanità ha prodotto nel corso dei secoli. È singolare che, anche in un'epoca che sembra aver smesso di interrogarsi su Dio, la figura di Gesù continui a generare interpretazioni. La scristianizzazione non ha cancellato Cristo. Ha piuttosto moltiplicato i modi di raccontarlo, selezionarlo, reinterpretarlo. Il problema, allora, non è soltanto che cosa il mondo pensa di Gesù. La questione più seria è un'altra: **che cosa rimane di Gesù quando viene separato dalla fede che lo ha riconosciuto?** Ed è precisamente qui che la domanda evangelica diventa nostra.

La gente dice. I discepoli rispondono.

Gesù non si accontenta di sapere che cosa circola intorno a lui. Chiede: «Ma voi, chi dite che io sia?». Quel «voi» cambia tutto. La prima domanda riguarda l'opinione pubblica; la seconda riguarda una relazione. La prima registra ciò che si dice; la seconda chiede una presa di posizione. Gesù non teme il confronto con le interpretazioni che gli altri danno di lui. Anzi, sembra quasi volerle ascoltare. Ma sa che una fede non può vivere indefinitamente di sentito dire. È una questione particolarmente attuale per i cristiani che vivono dentro una società pluralistica e globalizzata. Oggi incontriamo ogni giorno persone appartenenti a tradizioni culturali e religiose differenti. Le città, le scuole, i luoghi di lavoro, le università sono diventati spazi nei quali identità diverse si incontrano, si interrogano, talvolta si contaminano e qualche volta entrano in conflitto. Questo confronto è una ricchezza, ma può diventare anche una forma di smarrimento quando, per paura di apparire intolleranti, si finisce per non sapere più che cosa si crede. Il dialogo, infatti, non nasce dall'indeterminatezza. Per incontrare davvero l'altro non è necessario avere un'identità aggressiva; è necessario averne una. Non si dialoga cancellando le differenze, ma imparando ad abitarle senza trasformatle in muri. Una persona che non conosce la propria tradizione religiosa può certamente essere gentile, disponibile, rispettosa; farà però fatica a sostenere un



confronto autentico, perché non avrà nulla di realmente proprio da mettere in dialogo. La globalizzazione non chiede ai cristiani di diventare meno cristiani, domanda piuttosto di diventarle in modo più consapevole e profondo. Questo significa tornare alle sorgenti della propria fede, conoscere il Vangelo, comprendere la tradizione nella quale si è ricevuto il Battesimo, misurarsi con le grandi domande che il cristianesimo pone sull'uomo, sulla libertà, sul male, sulla morte, sulla speranza. Significa, soprattutto, passare da una appartenenza ricevuta a una fede personalmente assunta.

Perché una cosa è essere cristiani per abitudine; un'altra è esserlo perché si è riconosciuto in Cristo qualcosa che riguarda radicalmente la propria vita. Ed è qui che la domanda di Gesù smette di essere una domanda religiosa e diventa una domanda esistenziale: **se qualcuno osservasse la nostra vita senza ascoltare le nostre parole, capirebbe che cosa significa per noi essere cristiani?** I discepoli rispondono anche attraverso il modo in cui abitano il mondo. Attraverso la qualità delle loro relazioni, la libertà con cui attraversano il dissenso, il modo di stare davanti alle altre culture, la capacità di non reagire con paura alla differenza. Ma anche attraverso ciò che rifiutano di diventare. La testimonianza cristiana non consiste nel costruire una fortezza identitaria per difendersi dal mondo. Consiste nel possedere una identità abbastanza profonda da poter incontrare il mondo senza paura.

«Tu sei il Cristo»

A questo punto Pietro prende la parola: «Il Cristo di Dio» È una frase breve, ma non è una definizione da catechismo. Pietro non sta semplicemente fornendo la risposta corretta a una domanda religiosa. Sta riconoscendo in Gesù colui nel quale convergono le attese di Israele e la promessa di Dio. Il titolo «Cristo» non indica un semplice nome proprio: significa l'Unto, il Messia.

Pietro, dunque, ha intuito qualcosa di decisivo. Ma il racconto di Luca ci mostra immediatamente che intuire l'identità di Gesù non significa ancora averne compreso il volto. È possibile pronunciare una professione di fede corretta e, nello stesso tempo, costruirsi interiormente un Cristo sbagliato. Questa è forse una delle questioni più delicate della fede adulta. Possiamo credere in Cristo e tuttavia volerlo conforme alle nostre attese. Possiamo chiamarlo Signore e desiderare che approvi i nostri progetti. Possiamo professarlo come Salvatore e immaginarlo come colui che deve garantire il successo delle nostre imprese, proteggere le nostre sicurezze, confermare le nostre idee. Pietro dice una cosa vera su Gesù. Ma deve ancora imparare che cosa quella verità comporta. La fede, infatti, non consiste soltanto nell'avere una corretta immagine di Cristo.

È lasciarsi correggere da Cristo. Noi tendiamo a pensare che credere significhi aderire a qualcosa che abbiamo compreso. Il Vangelo suggerisce una dinamica più esigente: credere significa anche permettere che ciò che abbiamo riconosciuto come vero trasformi progressivamente il modo con cui pensiamo, desideriamo e viviamo. Per questo la professione di Pietro non è il punto di arrivo. È l'inizio di un cammino. E forse è proprio questo che manca a molta religiosità contemporanea: non necessariamente la conoscenza delle formule, ma la disponibilità a lasciarsi trasformare da ciò che quelle formule confessano.

Il Cristo che non avevamo previsto.

Subito dopo la professione di Pietro accade qualcosa di sorprendente. Gesù ordina severamente ai discepoli di non riferire ad alcuno quella risposta e comincia ad an-

nunciare ciò che lo attende: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

È qui che il Vangelo introduce la frattura.

Pietro ha riconosciuto il Messia, ma Gesù gli mostra che il Messia non corrisponde all'immagine che gli uomini hanno costruito del Messia. La croce non è un incidente che arriva a interrompere una missione altrimenti riuscita. Appartiene al modo stesso in cui Gesù rivela chi è Dio. Questo spiega anche il silenzio imposto da Gesù. Il cosiddetto segreto messianico non è una strategia pubblicitaria rovesciata, né semplicemente la volontà di evitare equivoci. È la consapevolezza che il titolo «Cristo» può essere pronunciato troppo presto, prima che la Croce ne abbia rivelato il significato.

Prima della Pasqua, infatti, «Messia» rischia di significare potere, vittoria, affermazione, riconoscimento.

Dopo la Pasqua, quella stessa parola porta dentro di sé il volto di un Dio che non salva imponendosi, ma consegnandosi. È questa la correzione che il Vangelo opera sulla nostra fede. Gesù non viene a confermare l'immagine che abbiamo di Dio. Viene a rivelarci Dio. E la differenza non è per niente marginale.

Forse anche oggi il cristianesimo attraversa una crisi perché troppe volte ha cercato di rendere Cristo immediatamente riconoscibile, spendibile, rassicurante. Lo abbiamo raccontato secondo le categorie del successo, della forza, dell'appartenenza, della visibilità. Ma il Vangelo introduce un criterio più radicale: il Cristo si comprende a partire dalla sua consegna umile e libera. La Croce sottrae Gesù a ogni appropriazione. Non è dunque la superiorità a rendere credibile la fede, e neppure la rinuncia a ciò che la rende riconoscibile. Una fede adulta non ha bisogno di imporsi per custodire la propria identità, ma nemmeno di svuotarla per rendere possibile il dialogo. Può stare davanti all'altro senza paura proprio perché non ha bisogno di difendersi continuamente da ciò che è diverso.

Ma neppure questo basta. Perché anche una identità cristiana consapevole può ancora costruirsi un Cristo a propria immagine. Pietro lo aveva appena riconosciuto come Messia quando Gesù cominciò a parlare di rifiuto, sofferenza, morte.

È questo il passaggio che il Vangelo non consente di eludere. La professione di fede non viene smentita; viene portata più a fondo. Pietro deve comprendere che cosa significa davvero chiamare «Cristo» colui che non conquisterà il mondo attraverso il potere, ma attraverserà il rifiuto senza sottrarsi alla consegna. La Croce diventa così il luogo nel quale anche la fede del discepolo viene sottoposta a giudizio.

Non basta riconoscere Gesù: occorre lasciarsi correggere dal modo in cui egli è il Cristo. Ed è una correzione che riguarda anche il nostro modo di abitare il mondo, di esercitare l'autorità, di attraversare il conflitto, di stare davanti a chi non pensa come noi. Perché una fede può conservare intatte le proprie parole e avere già smarrito, quasi senza accorgersene, la forma del Vangelo. Alla fine, dunque, la domanda di Cesare di Filippo non chiede soltanto una risposta su Gesù. Chiede che cosa accade a chi quella risposta la pronuncia.

Pietro dice: «Tu sei il Cristo». Gesù, subito dopo, gli mostra quale Cristo sta confessando. Ed è forse questa la domanda che rimane anche per noi: non soltanto se sappiamo ancora dire chi è Gesù, ma se abbiamo lasciato che fosse lui a decidere, poco alla volta, che cosa significa essere suoi discepoli.

**Il vostro parroco,
don Giovanni**

ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

La Liturgia è compito di tutti

Un invito a mettersi concretamente a servizio della preghiera della Comunità

Con l'inizio di un nuovo anno pastorale riprende pienamente anche la vita liturgica della nostra comunità: le Messe domenicali e feriali, i Battesimi, i funerali, le grandi solennità e tutti quei momenti nei quali la Chiesa si raduna per celebrare il Signore.

La liturgia, però, non è uno spettacolo al quale assistere. Ogni battezzato è chiamato a parteciparvi attivamente, secondo il proprio ruolo, i propri doni e le proprie possibilità. La celebrazione appartiene a tutta la comunità cristiana: ciascuno è chiamato non soltanto a essere presente, ma anche, quando possibile, a offrire qualcosa di sé perché il culto divino sia celebrato con dignità, ordine, raccoglimento e bellezza.

Per questo, all'inizio di questo nuovo anno pastorale, rivolgiamo a tutti un invito semplice ma importante: **mettersi a disposizione della liturgia.**

Non servono necessariamente esperienze particolari e non esiste un'età "giusta" per cominciare. Bambini, ragazzi, giovani, adulti e anziani possono trovare il proprio posto e offrire un servizio prezioso.

Cerchiamo innanzitutto **nuovi chierichetti e chierichette**, a partire dalla **terza elementare**, che desiderino imparare a servire all'altare e a conoscere più da vicino i gesti e i momenti della celebrazione. Per i ragazzi più grandi vi è poi la possibilità di crescere nel servizio come **cerimonieri**, aiutando a preparare e coordinare con attenzione soprattutto le celebrazioni più solenni.

Abbiamo bisogno anche di **nuovi lettori**, perché la Parola di Dio possa essere proclamata con chiarezza e preparazione; di **cantori**, disponibili a unirsi ai diversi cori e a sostenere il canto dell'assemblea; e di voci guida, che aiutino la comunità nella partecipazione alle celebrazioni domenicali e feriali. Il servizio liturgico non riguarda soltanto la Messa della domenica. Sono necessari collaboratori anche per le **Messe feriali, i funerali, i Battesimi** e per le numerose celebrazioni che accompagnano il cammino della nostra parrocchia du-

rante tutto l'anno.

L'obiettivo è quello di formare un gruppo sempre più ampio di persone disponibili, preparate e coordinate. Durante l'anno saranno proposti **un paio di incontri, indicativamente il sabato mattina**, insieme ad alcuni momenti specifici in preparazione delle **grandi solennità**. Saranno occasioni semplici ma importanti per conoscere meglio il significato dei diversi servizi, distribuire gli incarichi e preparare le celebrazioni in maniera ordinata e disciplinata, evitando improvvisazioni e permettendo a ciascuno di svolgere bene il proprio compito. Anche chi già presta servizio è invitato a **rinnovare la propria disponibilità** per il nuovo anno pastorale. La comunità ha bisogno della fedeltà di chi da tempo offre il proprio tempo, ma ha altrettanto bisogno di nuove persone che abbiano il desiderio di cominciare.

La liturgia è davvero opera di tutta la Chiesa. Dietro ogni celebrazione ben preparata ci sono molte mani, molte voci, molte persone che, spesso silenziosamente, offrono tempo e attenzione affinché l'intera assemblea possa pregare meglio. Nessuno pensi dunque: **"Non è compito mio"**. Dal bambino che per la prima volta indossa la veste da chierichetto, al lettore, al cantore, alla voce guida, al cerimoniere, fino a chi offre semplicemente una disponibilità quando ve ne sia bisogno, **ogni servizio è prezioso e ogni disponibilità contribuisce alla vita della comunità.**

Chi desidera iniziare un nuovo servizio liturgico, oppure rinnovare quello già svolto, può segnalare la propria disponibilità **in sacrestia**, rivolgendosi direttamente **ai sacerdoti** oppure scrivendo una **mail alla segreteria parrocchiale**. Il nuovo anno pastorale può essere, per ciascuno, l'occasione per fare un piccolo passo in più: non soltanto partecipare alla vita della Chiesa, ma diventarne ancora più concretamente parte, mettendo i propri doni a servizio della preghiera e della liturgia di tutta la comunità.

Francesco D'Angelo



PER INFORMAZIONI E DISPONIBILITÀ
sacrestia • sacerdoti • segreteria parrocchiale

UN SACERDOTE PARTE, UN ALTRO VIENE ACCOLTO: NELLA FEDE CONTINUA IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ

Con la testa, con la fede, con il cuore: grazie don Andrea, benvenuto don Gioele

Ogni cambiamento nella vita di una comunità cristiana è un'occasione per riscoprire che la Chiesa non appartiene a una persona, ma è il popolo di Dio che cammina insieme.

**SALUTIAMO CON GRATITUDINE DON ANDREA PLUMARI, DESTINATO A UN NUOVO INCARICO,
E ACCOGLIAMO CON GIOIA DON GIOELE BERGAMINI**

Ci sono momenti nella vita di una comunità cristiana nei quali è necessario **salutare, ringraziare, accogliere e ripartire**. Il cambio di un sacerdote è uno di questi momenti. Non è semplicemente un avvicendamento: è un passaggio che coinvolge gli affetti, le relazioni, le consuetudini e, soprattutto, il modo con cui una comunità vive la propria fede.

Don Andrea Plumari è stato destinato a un nuovo servizio pastorale come parroco a Sesto San Giovanni. Lo accompagniamo con riconoscenza per il cammino condiviso, per il bene seminato nella nostra comunità, per la sua presenza e per tutto ciò che, attraverso il suo ministero, il Signore ha compiuto in mezzo a noi.

Nella vita della Chiesa, però, anche un distacco può diventare un atto di fede. Il sacerdote non è nostro perché lo possediamo, ma ci è donato per un tratto di strada. Per questo, salutare don Andrea significa anzitutto **ringraziare il Signore e affidargli il nuovo ministero che lo attende**, chiedendo che possa essere per lui un tempo fecondo, ricco di incontri e di bene.

Allo stesso tempo, siamo chiamati ad **accogliere don Gioele Bergamini, sacerdote novello** che viene nella nostra

comunità per iniziare con noi una nuova esperienza di ministero. Accogliere un sacerdote significa molto più che conoscerne il nome o partecipare alla Messa del suo ingresso. Significa **fargli spazio nella vita della comunità**, accompagnarlo con affetto e, soprattutto, sostenerlo con la preghiera.

Un sacerdote novello ha davanti a sé un cammino ancora tutto da percorrere. Arriva con la freschezza della sua vocazione, con i suoi doni, le sue attese e anche le inevitabili domande che accompagnano ogni nuovo inizio. La comunità può essere per lui una vera casa: un luogo nel quale sentirsi accolto, ascoltato e sostenuto, ma anche una comunità capace di camminare con lui nella fede.

Per questo, **non chiediamoci soltanto che cosa don Gioele potrà fare per noi, ma anche che cosa noi possiamo fare perché il suo ministero possa crescere e portare frutto**. Possiamo pregare per lui, conoscerlo, accompagnarlo con discrezione, coinvolgerci nella vita della comunità e imparare insieme a riconoscere ciò che il Signore ci sta chiedendo. Il passaggio da un sacerdote all'altro ci ricorda così una verità importante: **la Chiesa continua il suo cammino perché è Cristo a guidarla**. I sacerdoti cambiano, le responsabilità si trasformano, le stagioni della comunità si susseguono, ma rimane la chiamata a vivere il Vangelo, a celebrare l'Eucaristia, a prenderci cura gli uni degli altri e a camminare insieme. In questo passaggio vogliamo allora tenere insieme **gratitudine e attesa, memoria e futuro, affetto e fede**. Con la preghiera accompagniamo don Andrea nella sua nuova missione e con la stessa preghiera accogliamo don Gioele, perché possa sentirsi fin dall'inizio parte di una comunità che desidera camminare con lui.

GLI APPUNTAMENTI

Sabato 19 settembre sarà il momento per salutare e ringraziare don Andrea:

- ore 18.00 – Santa Messa a seguire, cena comunitaria e festa in oratorio.



Domenica 4 ottobre accoglieremo invece don Gioele:

- ore 10.00 – Santa Messa di ingresso a seguire, pranzo comunitario in oratorio.

Saranno occasioni semplici ma importanti, nelle quali ritrovarci insieme come comunità, condividere la gioia e affidare al Signore questo nuovo tratto di cammino.

UN DONO PER DON ANDREA

Desideriamo inoltre esprimere concretamente la nostra riconoscenza e il nostro affetto a don Andrea attraverso un dono comunitario. Chi desidera partecipare potrà lasciare un'offerta libera in contanti presso la segreteria parrocchiale, il bar dell'oratorio oppure nell'apposita cassetta predisposta in chiesa, nella navata centrale.

Salutare e accogliere sono due verbi diversi, ma appartengono allo stesso movimento della fede: lasciare andare con gratitudine e aprire la porta con fiducia. Insieme, con la testa, con la fede e con il cuore, continuiamo il nostro cammino.

La Redazione



INIZIAZIONE CRISTIANA 2026 - 2027

Un cammino di fede da vivere insieme

Riparte il percorso di catechismo per bambini e famiglie: un itinerario di preghiera, scoperta del Vangelo e crescita nella fede, per prepararsi ai sacramenti e sentirsi sempre più parte della Comunità cristiana.

UN CAMMINO CHE COINVOLGE ANCHE I GENITORI, CHIAMATI A CONDIVIDERE E ACCOMPAGNARE LA CRESCITA DEI PROPRI FIGLI.

Questo cammino è pensato per accompagnare bambini e famiglie nella scoperta e nella crescita della fede cristiana, preparandoli a vivere pienamente i sacramenti e a sentirsi parte integrante della Comunità parrocchiale.

Attraverso momenti di preghiera, riflessione e condivisione, i bambini avranno l'opportunità di conoscere più da vicino il messaggio di Gesù, sviluppare valori fondamentali come l'amore e il rispetto per il prossimo, e vivere un'esperienza di amicizia e comunità. Questo percorso rappresenta una tappa importante per imparare a camminare nella luce della fede.

UN CAMMINO PER TUTTA LA FAMIGLIA

Per rendere questo percorso ancora più significativo, sono previsti anche momenti di incontro e riflessione dedicati ai genitori. Questi appuntamenti, che si terranno al sabato o alla domenica, rappresentano un'occasione speciale per condividere la fede e crescere insieme come famiglia cristiana.

ORGANIZZAZIONE DEGLI INCONTRI

Gli incontri di catechismo si svolgono circa una volta ogni due settimane e sono organizzati per fascia d'età, mantenendo lo stesso giorno della settimana per l'intero percorso, dalla seconda alla quinta elementare. Ecco il calendario:

- **Lunedì: 2^a elementare** (annata 2019)
- **Martedì: 3^a elementare** (annata 2018)
- **Mercoledì: 4^a elementare** (annata 2017)
- **Giovedì: 5^a elementare** (annata 2016)

Gli incontri si terranno **dalle 17.00 alle 18.00, ogni due settimane circa**. Durante l'anno saranno organizzati anche momenti per i genitori il sabato e la domenica. All'inizio di ottobre verrà distribuito un calendario dettagliato per ogni classe.

INIZIO DEGLI INCONTRI

- **2^a elementare (annata 2019): gennaio 2027**
- **1^a media (annata 2015): il calendario è già stato comunicato a chi sta facendo il cammino.**

Tutti i percorsi inizieranno domenica 4 ottobre 2026 con la festa di apertura dell'oratorio.

CONTRIBUTO ECONOMICO

L'offerta è un segno di appartenenza alla famiglia della Chiesa, non un "costo del servizio religioso". È un modo per partecipare alle spese della propria famiglia, la Chiesa, nella quale siamo stati inseriti attraverso il Battesimo. Proponiamo una quota annua indicativa di 30€ (questa è pensata sulla base delle spese che, durante l'anno, l'oratorio sostiene per tutti coloro che lo frequentano).

La quota si può versare tramite l'app Squby, nella sezione E-Commerce, scegliendo la voce "OFFERTA Catechismo, PreAdo e Ado".

ISCRIZIONI (SETTEMBRE)

Chi ha già intrapreso il cammino deve scaricare il modulo di iscrizione 2026-2027 dall'app Squby, compilarlo (in tutti i campi) e consegnarlo in forma cartacea in oratorio, nella cassetta vicino alla segreteria, entro il 30 settembre. Solo dopo la segreteria abiliterà l'account.

Entro 72 ore dall'abilitazione dell'account, riceve un'email di conferma e fa il seguente percorso: Iscrizioni > Iniziazione cristiana 2026 2027 > Iscriviti. Dopo si può procedere al pagamento dell'offerta.

Nuovi iscritti (di 2^a elementare e di qualunque classe): prendere appuntamento con don Gioele scrivendo a oratoriopracentenaro@gmail.com.



RITIRO DI INIZIO ANNO PASTORALE

Nell'unico Cristo siamo uno

Un tempo da dedicare al Signore e alla Comunità per ripartire insieme, valorizzando i diversi doni e costruendo nella comunione il nuovo cammino pastorale.

Con l'inizio del nuovo anno pastorale, la nostra Comunità è invitata a vivere un momento di preghiera, fraternità e riflessione. **Domenica 27 settembre 2026 ci recheremo al Santuario di Santa Maria del Fonte a Caravaggio per il ritiro di inizio anno: un'occasione per ritrovarci, fermare per qualche ora il ritmo delle attività e affidare al Signore il nuovo cammino.**

Il tema scelto, «Nell'unico Cristo siamo uno», richiama il fondamento della nostra esperienza cristiana. Siamo diversi, ma apparteniamo a un'unica Comunità perché radicati nell'unico Signore. È da Cristo che nasce la nostra unità ed è verso di Lui che orientiamo ogni impegno pastorale.

Iniziare un nuovo anno non significa soltanto riprendere le attività e programmare gli appuntamenti. Significa ritrovare il senso del nostro cammino. Prima di fare siamo chiamati ad ascoltare e pregare, lasciandoci interrogare dal Vangelo. Il ritiro sarà quindi un tempo per mettere al centro il Signore e riscoprire che ogni servizio trova origine nell'incontro con Cristo.

La giornata inizierà alle 8.45 con la partenza del pullman. Alle 9.45 è previsto il ritrovo al Santuario e alle 10.15 la Santa Messa, cuore dell'incontro. All'altare porteremo la vita della Comunità e affideremo al Signore famiglie, gioie, fatiche e persone care. Al termine della celebrazione vivremo il pranzo al ristorante del Santuario. Anche la convivialità è un modo concreto di vivere la fraternità e costruire relazioni autentiche.

Nel pomeriggio, **alle 15, seguirà l'incontro con mons. Claudio Stercal, teologo e docente di Teologia spirituale**. Rifletteremo sul **nostro essere Chiesa, sulla comunione e sulla responsabilità di ogni battezzato, perché i diversi doni diventino ricchezza al servizio della missione della Chiesa**. La giornata si concluderà alle 16.30. Torneremo a casa con uno sguardo rinnovato e il desiderio di ripartire con fiducia.

Il ritiro è rivolto a tutta la Comunità: sacerdoti, famiglie, giovani, adulti, anziani, catechisti, educatori, volontari e tutti coloro che dedicano tempo ed energie alla vita parrocchiale. Ognuno può contribuire e sentirsi parte di un unico cammino.

La quota di iscrizione è di 3 euro; per chi usufruirà del pullman sono previsti

25 euro per il viaggio, mentre il pranzo ha un costo di 17 euro. Per i bambini fino a 8 anni l'iscrizione è gratuita. Per partecipare è necessario **isciversi entro giovedì 17 settembre**, compilando il modulo Google oppure rivolgendosi alla segreteria parrocchiale. Il pagamento è possibile in contanti, Bancomat, Satispay o bonifico. Sarà bello vivere questa giornata come una vera occasione per ritrovarci davanti al Signore e ripartire insieme. Una Comunità cresce quando i diversi doni diventano ricchezza e ogni servizio nasce dal desiderio di seguire Cristo.

**PREGHIERA,
CELEBRAZIONE,
FRATERNITÀ
E RIFLESSIONE
PER RISCOPRIRE CHE,
NELLA DIVERSITÀ
DEI NOSTRI CAMMINI
E DEI NOSTRI DONI,
È CRISTO A RENDERCI
UNA COMUNITÀ UNITA**

Nell'unico Cristo siamo uno

Ritiro d'inizio anno pastorale

Domenica 27 settembre 2026

Santuario S. Maria del Fonte - Caravaggio



Programma

08.45	Partenza del pullman
09.45	Ritrovo al Santuario
10.15	Santa Messa
12.30	Pranzo
15.00	Incontro con Mons. Claudio Stercal Teologo e docente di Teologia spirituale
16.30	Conclusione

Costo

€ 3,00	Quota d'iscrizione Gratuito per i bambini fino a 8 anni compiuti
€ 25,00	Viaggio in pullman
€ 17,00	Pranzo ristorante del Santuario Comprende: primo, secondo, contorno, dolce e caffè; acqua e vino inclusi

Come iscriversi

Compila il modulo google
oppure presso la segreteria parrocchiale
Entro giovedì 17 settembre

Modalità di pagamento

Contanti e Bancomat
Presso la Segreteria parrocchiale

Satispay

QR Code (Eventi parrocchia Prato)

Bonifico

IBAN: IT08C0503401746000000024572

Causale: "Pellegrinaggio Caravaggio, COGNOME E NOME"

Pagamento Satispay



Modulo d'iscrizione



Info

tel: 02 6423478

www.parrocchiasandionigi.it



APERTO IL NUOVO ANNO PASTORALE

L'audacia di ricominciare e annunciare il Vangelo

Nel Duomo di Milano l'Arcivescovo Mario Delpini ha presieduto il Pontificale per l'apertura dell'anno pastorale 2026-2027. Un invito a vivere ogni nuovo inizio con gioia, responsabilità e coraggio, aprendosi alla fraternità e portando il Vangelo nella vita di ogni giorno.

IL CORAGGIO DI RICOMINCIARE, LA GIOIA DI ESSERE COMUNITÀ

Con la celebrazione del Pontificale nel Duomo di Milano, nella solennità della Natività della Beata Vergine Maria, ha preso ufficialmente avvio il nuovo anno pastorale 2026-2027 della Chiesa ambrosiana. Un momento importante per tutta la Diocesi, vissuto insieme all'Arcivescovo Mario Delpini, a numerosi sacerdoti, vescovi, seminaristi, rappresentanti della Chiesa ambrosiana e tanti fedeli.

L'apertura del nuovo anno non è stata presentata semplicemente come l'avvio di un nuovo calendario di attività, ma come un'occasione per riscoprire il significato cristiano dell'"inizio". Nell'omelia, l'Arcivescovo ha invitato la comunità a non vivere nella stanchezza della ripetizione e del conformismo, ma ad **avere il coraggio di ricominciare, lasciandosi guidare dal Vangelo.**

«L'inizio è il coraggio, l'audacia di contestare l'individualismo per convocare alla fraternità», ha ricordato Delpini. È un invito particolarmente attuale anche per le nostre comunità: **la fede non può essere vissuta come un'esperienza individuale, chiusa nelle proprie abitudini, ma chiede di aprirsi agli altri, di costruire relazioni e di sentirsi corresponsabili del cammino della Chiesa.**

Un secondo richiamo riguarda l'annuncio del Vangelo. L'Arcivescovo ha sottolineato la necessità di portare la buona notizia «fuori dal tempio», dentro le occasioni quotidiane della vita. **Il Vangelo, infatti, non è destinato soltanto ai momenti liturgici, ma può diventare una parola capace di illuminare le famiglie, il lavoro, le relazioni, le difficoltà e le scelte di ogni giorno.**

Il tema dell'inizio si lega così alla proposta pastorale di quest'anno, intitolata *«Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?»*. L'immagine della festa e dello «scampanio festoso» richiama una Chiesa capace di testimoniare la gioia del Vangelo e di offrire speranza in una società spesso segnata dalla solitudine, dalla tristezza e dalla fatica.

Nel suo intervento, Delpini ha ricordato anche che **la vita è un dono, una vocazione e una responsabilità.** La nascita di una nuova vita diventa così segno di speranza e occasione per riscoprire la gratitudine. La Chiesa è chiamata a custodire questa speranza e a farla risuonare attraverso comunità accoglienti, capaci di prendersi cura delle persone e di accompagnarle.

L'Arcivescovo ha inoltre richiamato alcuni atteggiamenti che possono caratterizzare il cammino della Diocesi: **l'audacia nell'annunciare il Vangelo, la responsabilità nel servizio, la fraternità, la sapienza dell'ascolto e la cura per gli anziani.** Un insieme di atteggiamenti che non riguarda soltanto sacerdoti e operatori pastorali, ma tutti i battezzati. Anche il calendario delle attività pastorali, ha sottolineato Delpini, non deve diventare una semplice organizzazione di appuntamenti, ma uno strumento per raggiungere le persone e custodire le relazioni. **Ogni iniziativa della comunità acquista così il suo significato quando aiuta a incontrare, ascoltare, accogliere e accompagnare.**

L'apertura dell'anno pastorale diventa quindi anche un invito rivolto alle nostre parrocchie. Siamo chiamati a **non avere paura dei nuovi inizi, ma ad affrontarli con fiducia, riconoscendo che il Signore continua ad accompagnare la sua Chiesa.**

Il nuovo anno può essere l'occasione per rinnovare il nostro impegno, ritrovare la gioia dello stare insieme e riscoprire la responsabilità di ciascuno nella vita della comunità. Un cammino, dunque, da iniziare insieme: con la preghiera, con l'ascolto della Parola, con la fraternità e con il desiderio di portare la gioia del Vangelo anche là dove spesso sembra mancare. Perché ogni vero inizio, nella vita cristiana, nasce dalla fiducia e diventa un'occasione per lasciarsi nuovamente sorprendere dall'amore di Dio.

Nicholas Graci.



Contatti e riferimenti parrocchiali

Sacerdoti

PARROCO	Don Giovanni Pauciullo 02.6423471 pauciulldongianni@gmail.com
VICARIO PARROC.	Don Gioele Bergamini
VICARIO PARROC.	Padre Raymond Jarjoura 351.3783575 raymondjarjoura@gmail.com
RESIDENTE	Don Piero Barberi 02.6420010 barberipiero@gmail.com

Chiesa parrocchiale

ORARI APERTURA	lunedì-sabato ore 08:00-12:00 • 15:00-19:00
	domenica ore 08:00-12:50 • 15:00-19:00

Segreteria parrocchiale

INDIRIZZO	Largo S. Dionigi in Pratocentenaro, 1
TELEFONO	02 6423478
MAIL	segreteria@parrocchiasandionigi.it
ORARI	lunedì-sabato ore 09:00-11:30.
C.C. PARROCCHIA	IBAN: IT08C0503401746000000024572

Oratorio Paolo VI

INDIRIZZO	Via E. De Martino, 2
TELEFONO	375.6067065 (ore 16:00-18:00)
MAIL	segreteriapratocentenaro@gmail.com
SOCIAL	INSTAGRAM oratorio_pratocentenaro FACEBOOK OratorioPratocentenaro

A.S.D "T.N.T. - PRATOCENTENARO"

INDIRIZZO	Via De Martino, 2
TELEFONO	328.3021605 (giorni feriali dalle 17:00 alle 19:00)
MAIL	segreteria@tntprato.it
SITO INTERNET	www.tntprato.it
SOCIAL	INSTAGRAM prato_2021 FACEBOOK @ASDTNTPrato
ORARI SEGRETERIA	martedì ore 18.30-19.30

Scuola parrocchiale "Maria Immacolata" Paritaria dell'Infanzia e Primaria

INDIRIZZO	Viale Suzzani, 64
TELEFONO	02.6426025
MAIL	segreteria@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET	www.scuolamariaimmacolata.org
ORARI SEGRETERIA	lunedì-venerdì ore 8.00-10.00. martedì-mercoledì ore 15.30-16.15.

Associazione a sostegno scuola "AMICI" Aps

INDIRIZZO	Viale Suzzani, 64
MAIL	amici@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET	www.scuolamariaimmacolata.org/associazione

Centro Ascolto Caritas

INDIRIZZO	Viale Suzzani, 73
TELEFONO	02.66102260 • 351.8225600
ORARI	martedì ore 10:00-12:30 SPORTELLLO LAVORO giovedì ore 09:00-12:00

Società San Vincenzo de Paoli

INDIRIZZO	Viale G. Suzzani, 73
TELEFONO	331.9474965
MAIL	sanvincenzo@parrocchiasandionigi.it
SITO INTERNET	www.sanvincenzomilano.it
Sportello	sabato su appuntamento
Guardaroba assistiti	lunedì ore 10:00-12:00 e 16:00-18:00
Ritiro Vestiario	mercoledì ore 10:00-12:00 e 17:00-19:00 su appuntamento con messaggio 353.4930787

ACLI Pratocentenaro

INDIRIZZO	Viale G. Suzzani, 73
Circolo	TELEFONO 02.6431400 lunedì-venerdì ore 16:00-18:00
TELEFONO	02.25544777 (centralino per i tre uffici)
Patronato	apertura solo su appuntamento telefonico
Servizi fiscali	(CAF) - 02.89059299 lunedì-venerdì ore 09:00-13:00; 14.00-18.00
Gestione lavoro domestico	(meglio con appuntamento telefonico) martedì ore 09:00-13:00 • 14:00-15:00

Agenda liturgica settimanale

DOMENICA

13

settembre

III DOMENICA DOPO IL MARTIRIO

08.30	S. Messa
10.00	S. Messa
11.30	S. Messa
18.00	S. Messa

Oggi è proposta ai fedeli la "raccolta straordinaria" di offerte per i bisogni della parrocchia

LUNEDÌ

14

settembre

ESALTAZIONE DELLA S. CROCE

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

MARTEDÌ

15

settembre

B.V. MARIA ADDOLORATA

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

MERCOLEDÌ

16

settembre

SS. CORNELIO E CIPRIANO

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

GIOVEDÌ

17

settembre

S. SATIRO

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

VENERDÌ

18

settembre

S. EUSTORGIO I

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

SABATO

19

settembre

S. GENNARO

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
15.00 - 18.00	S. Confessioni
18.00	S. Messa di saluto a don Andrea Plumari

DOMENICA

20

settembre

IV DOMENICA DOPO IL MARTIRIO

08.30	S. Messa
10.00	S. Messa
11.30	S. Messa
16.30	Catechesi adulti "Che cosa significa fare la volontà di Dio?" • presso la Cappella Feriale in Largo S. Dionigi, angolo via Val Maira
18.00	S. Messa